

In groppa ad un'asina. Commento al vangelo della Domenica delle Palme, 5 aprile (Mt 21,1-11)

Domenica delle Palme: ragazzi (ed adulti) che agitano rami di ulivo. Canti festosi. Caccia al ramoscello da portare a casa. Quest'anno, niente di tutto questo. E' l'anno del Coronavirus, del "tutti a casa". Pazienza! Certo, non è la stessa cosa celebrare un avvenimento, sia pure lontano nel tempo, ma che interpella ancora la nostra fede cristiana, rivivendolo con gesti, parole, e scavandone il significato più profondo, ed, invece, leggerne il racconto, magari nel silenzio della propria stanza. Eppure la parola del vangelo, anche in tempi di Coronavirus, è lì, come invito serio a misurarci con quell'avvenimento.

Gesù entra in Gerusalemme – racconta Matteo – nelle vesti di Messia, discendente del re Davide. Non si confonde più con i pellegrini che salgono alla Città santa per la Pasqua. Non nasconde più la sua identità. L'episodio, riferito da tutti e quattro gli evangelisti, è il primo atto del grande dramma della morte e della risurrezione del Signore.

Gesù non subisce la cosa, ne cura i preparativi nei dettagli, a cominciare dalla scelta della cavalcatura. Niente che faccia pensare ad una parata militare, ad una esibizione di potenza da parte di un condottiero vittorioso. Gesù compie le Scritture – questo è il 'chiodo fisso' del primo evangelista – Zaccaria aveva già annunciato che il Messia sarebbe venuto in groppa ad un ... asino, re mite e disarmato. Dal resto già il papà Davide aveva voluto che suo figlio Salomone cavalcasse una mula, nel giorno della sua incoronazione.

"Figlio di Davide" è chiamato Gesù, metafora del discendente davidico, da cui ci si attendeva la salvezza. La citazione di Isaia, mescolata con quella di Zaccaria, indica anche colei a cui quella venuta è destinata, la "figlia di Sion", anch'essa metafora della Città Santa su cui si erano appuntate l'attenzione e le promesse di Dio. Ma ora quella "figlia di Sion" sembra poco disponibile ad abbracciare lo 'sposo' inviatole da Dio.

Nel racconto di Matteo vi è un dettaglio curioso. Le cavalcature sono due: un'asina ed il figlio, un puledro. Nella citazione di Zaccaria, da cui si è partiti, le immagini si sovrappongono pur riferendosi alla stessa ... bestia. E' la figura retorica del parallelismo. Matteo mantiene il dettaglio di cronaca dei due animali, forse perché vi coglie – lui leader di una comunità cristiana – una velata allusione alle due componenti della sua Chiesa: - la bestia da soma "aggiogata alla Legge" (la componente ebraica) e il puledro un po' ribelle, che suggeriva il gruppo di nuovi venuti, provenienti dal mondo pagano.

Anche nelle "folle" della coreografia descritta da Matteo, si notano, due schieramenti, quelli che "seguono", e hanno seguito Gesù fin dalla Galilea, e quelli che gli si sono fatti incontro (non "precedono", della traduzione CEI), uscendo da Gerusalemme, per accogliere il Messia o soltanto per dare un'occhiata curiosa ...

Il grido della folla, ormai unita, è l'eco di un salmo, il 118, pregato nell'occasione della festa dei Sukkot, la festa delle tende. Il saluto dei sacerdoti ai pellegrini che affluiscono al tempio ("Benedetto chi viene nel nome del Signore!") è ormai 'rovesciato'. Sono le folle ad indirizzare quel saluto augurale al Messia "che viene". Ed il grido raggiunge il suo culmine nell'Osanna, parola che è entrata anche nel canto liturgico del "Santo". "Ho'sha'na" è letteralmente un'invocazione di aiuto ("Salvaci"), ma qui si respira già la gioia per una salvezza vicina.

L'ultimo atto, dopo l'entrata in Gerusalemme, sembra gettare acqua sul fuoco di facili entusiasmi. Quell'entrata mette la città in uno stato di agitazione. Agitazione già provata all'arrivo dei Magi; shock emotivo - è lo stesso verbo - che sarà provato dai soldati di guardia, al vedere il sepolcro vuoto. E rispunta la domanda di molti, la domanda di sempre: - chi è costui? La risposta la dà ora la folla dei pellegrini: - è il profeta che viene da Nazaret. Non è ancora la piena fede pasquale, ma, certo, un buon inizio!

Nella stessa liturgia della domenica delle Palme viene proclamato il vangelo della Passione. Una lunga narrazione, che tradisce l'esistenza di un testo anteriore ai nostri vangeli, a cui gli evangelisti si sono ispirati come ad un canovaccio comune, ma portando anche dettagli propri a ciascuno. Impossibile, nei limiti di questo foglietto, tentarne un commento. Mi limito a suggerire alcune chiavi di lettura dell'edizione fornita dal primo vangelo.

Il cui primo interesse è rivolto alla figura del protagonista, Gesù: inerme, umiliato, impotente, egli non perde la sua dignità, e la capacità di dominare gli eventi. Egli è il Figlio obbediente al Padre. Quando, all'inizio, si parla di un "essere consegnato", si allude non solo alle manovre del complotto di chi vuole farlo fuori, al tradimento di Giuda, ma al "consegnarsi" di Gesù alla volontà del Padre, manifestata nelle Sacre Scritture. C'è qui una sorta di 'necessità' divina, che scaturisce, però, da necessità umane: un Giusto non ha vita facile in un mondo ingiusto. Alla stregua dei salmi spesso citati, Gesù è la figura del Giusto, perseguitato fino alla morte.

Ma c'è anche un interesse di Matteo per la sua Chiesa, che fa memoria nella morte e della risurrezione del Signore. Una chiesa perseguitata dal mondo giudaico, che ha bisogno di essere rafforzata ed incoraggiata. Che ritrova nel cast dei personaggi della Passione il rispecchiarsi della sua fisionomia: la debolezza degli apostoli (ma anche la forza del perdono!), il coraggio e la fedeltà delle donne. Ed anche qualche personaggio, il cui atteggiamento non te lo saresti aspettato: la moglie di Pilato, che chiede al marito di non impiccarsi in quella faccenda che tocca un Giusto, ed il centurione romano, che dichiara la sua fede al momento della morte di Gesù.

Rileggiamo ai nostri giorni queste pagine della Passione secondo Matteo. E' un invito all'esame di coscienza per la Chiesa di oggi, per le nostre comunità, per noi. In quali dei personaggi del racconto della Passione ci identifichiamo? E la nostra fede cristiana è davvero 'centrata' su Gesù?

don Piero